



Foto Ansa

tutte le forze politiche. Garantire la più ampia offerta politica in rapporto ad una domanda che la "rivoluzione jasmine" ha portato alla luce: è questa la priorità politica del dopo-Ben Ali...».

Non c'è il rischio di una frantumazione della rappresentanza che renda ingovernabile il Paese?

«Questo rischio esiste, tant'è che le forze laiche e progressiste che pure hanno deciso di presentarsi separate, hanno già dichiarato l'impegno di realizzare dopo il voto un'alleanza la più ampia possibile. Un'altra cosa interessante è che nel frattempo è stata approvata una legge che prevede il 50% dell'accesso alle donne nelle liste elettorali. Insomma, i "gelsomini" fioriscono ancora in un Paese profondamente laico, anche se la fine della dittatura ha significato l'emergere di tendenze che prima erano "soffocate": il partito islamista, ad esempio, che ha come modello la Turchia di Erdogan, rischia di avere un successo elettorale. D'altro canto le elezioni del 28 luglio sono

Protagonisti

«Mi ha emozionato la luce negli occhi dei giovani che rivendicavano il loro ruolo nella rivoluzione»

per tutti una grande incognita. E non può essere altrimenti, visto che sono le prime elezioni libere».

Quando si parla di Tunisia non può non essere affrontato anche il tema scottante dell'immigrazione.

«Sono stata al campo profughi di Choucha e ho avuto modo di incontrare tutte le organizzazioni che vi lavorano. La cosa che fa piacere dire è che a Choucha gli italiani stanno lavorando davvero bene. Ho potuto anche rendermi conto di persona della situazione disperata in cui vivono le persone - attualmente oltre 4 mila - nel campo, in grande maggioranza giovani, ragazzi. Vengono quasi tutti dall'Africa subsahariana, da aree di guerra. Non possono tornare indietro...L'assistenza è buona, ma la loro vita è molto dura. Non hanno niente, non possono lavorare. Una condizione tragica dell'esistenza in parte alleviata dalla gente tunisina del posto che da dato una prova straordinaria di solidarietà...».

E poi i volontari italiani, la cooperazione, le ong, l'Unhcr...

«Una presenza, un impegno di cui l'Italia deve andare fiera. Quando vogliamo, e quando non pieghiamo la nostra opera a scelte di politica interna, gli italiani sanno fare. E bene». ♦

Torna la salma di Vik Arrigoni ucciso a Gaza Applausi e lacrime

Un migliaio di persone hanno accolto ieri all'aeroporto romano di Fiumicino la salma di Vittorio Arrigoni, pacifista italiano rapito e ucciso da estremisti salafiti a Gaza. Applausi, lacrime, il canto di Bella Ciao.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Una coroncina di fiori bianchi appassiti dentro il carro funebre. Fiori di Gaza, che hanno viaggiato due giorni accanto alla bara in legno chiaro di Vittorio Arrigoni attraverso il valico di Rafah con l'Egitto e poi con il volo di Stato che lo ha riportato in Italia. Ieri sera al terminal cargo dell'aeroporto di Fiumicino l'hanno aspettato in tanti, almeno un migliaio di persone, con bandiere palestinesi, keffie, fiori, striscioni, alcuni in arabo, manifesti con la sua foto. Il carro è uscito dal cancello dell'hangar poco prima delle nove di sera scortato da tutte le autorità della comunità palestinese in Italia e da quelle religiose. In molti lo hanno accolto a pugno chiuso cantando "Bella Ciao", un canto a voce rotta, altri hanno preferito gridare solo il suo nome e applaudire. Sono molti e molte a essere venuti da soli. Daria, casertana che studia a Roma conosceva Vittorio solo tramite mail. «Sto facendo una tesi sul disinvestimento cioè sulle lobby contro chi investe in armi non convenzionali come le bombe a grappolo e il fosforo bianco e lavoro in una ong che si chiama Campagna italiana contro le mine. Vittorio mi aveva fornito dei materiali per la tesi, per il capitolo sulle cluster bomb».

Gabriella, venuta da Ravenna: «Sono un'anarchica, un cane sciolto, l'avevo incontrato alla presentazione del suo libro "Restiamo umani" in un centro sociale a Bologna». Stefania è solissima, ha portato una peonia e si nasconde sotto occhiali scuri, fa la postina a Roma, l'aveva conosciuto tramite Facebook di recente. «Era una persona semplice, un'amica aveva condiviso un suo post e gli avevo fatto i complimenti,

non per il suo lavoro, non mi piace chiamarlo così, per la sua vita. Lui mi aveva risposto, ho continuato a seguirlo anche sul suo blog "Guerriglia Radio". Mi piaceva perché scriveva anche con ironia. Una si immagina i pacifisti brutti, tristi e invece lui non era così». Stefania è un fiume in piena e non condivide chi ha cercato di strumentalizzare la figura di Vittorio. «La madre non ha voluto che il corpo passasse da Israele ma ha anche detto di non volere la morte dei suoi assassini. Perché nessuno di questi grandi giornalisti che hanno polemizzato ha ricordato la seconda parte del suo messaggio?». Ce l'ha anche con chi ha accusato Israele. «Secondo me - dice - lo ha ucciso chi vuole continuare a fare la guerra e ha manovrato quei quattro pazzi furiosi». Chi è stato? Da chi aspettarsi giustizia? Abu Omar, palestinese della Striscia di Gaza parla un po' per Hamas, e dice che «Vittorio deve essere onorato come un dirigente palestinese e chi l'ha ucciso non è un bravo musulmano» perché lui «era entrato nel tessuto sociale di Gaza e aveva anche passaporto palestinese dal 2008 quando era arrivato con la prima Flotilla». Ora secondo Abu Omar i suoi assassini «meritano di essere impiccati, in base alla legge islamica», la sharia. Per Ahmad Dawud, vicepresidente della comunità palestinese a Roma, il suicidio dei suoi assassini è uno dei tanti punti interrogativi di questa vicenda e bisognerebbe prendere in considerazione la richiesta di una inchiesta indipendente. ♦

LIBIA

Emergency a Misurata «Garantire un corridoio per curare le vittime»

■ Dal 10 aprile i medici e gli infermieri di Emergency sono l'unico team internazionale che opera a Misurata. Spiegano dall'associazione: «Da una settimana stiamo assistendo a un crescente massacro di civili per l'intensificarsi dei combattimenti sempre più vicini alla zona in cui si trova l'ospedale Hikmat, presso il quale lavoriamo. La situazione è di estremo pericolo anche per il nostro personale sanitario. Nella sola giornata del 16 aprile oltre 70 feriti sono arrivati in ospedale, colpiti dalle bombe o dai proiettili dei cecchini appostati nelle vicinanze. Quindici persone sono arrivate già morte al pronto soccorso, tra questi 6 bambini colpiti alla testa da fucili di precisione» Emergency chiede pertanto con urgenza a tutte le parti coinvolte nel conflitto di negoziare un immediato cessate il fuoco, di rispettare l'invulnerabilità degli ospedali e di aprire un corridoio umanitario a Misurata per garantire la possibilità di curare i civili in modo tempestivo e in condizioni di sicurezza.

CONSAC INFRASTRUTTURE SPA

Avviso di gara CIG 1843030477 - CUP I25F11000020007. Consac Infrastrutture spa, Via Grimita snc - fraz. Vallo Scalo 84040 tel.0974.715153 parrilli@consac.it www.consacinfrastrutture.it indice una gara a procedura aperta, ai sensi dell'art. 153, commi 1-14, D.Lgs. 163/06 e smi, per concessione della progettazione definitiva ed esecutiva, la costruzione e la gestione e di un impianto per la produzione di energia elettrica mediante digestione anaerobica di materiale organico e relativo impianto di compostaggio. L'importo complessivo dell'intervento, risultante dallo studio di fattibilità, ammonta ad euro 7.700.000,00. La gara sarà aggiudicata con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Le domande di partecipazione devono pervenire entro le ore 12 del 10.06.2011. Il Rup: Ing. Felice Parrilli